

# Ultimatum al campeggio dei violenti

## Vertice in Prefettura: sgombero immediato se dal presidio partiranno nuove azioni di lotta

MASSIMILIANO PEGGIO  
MAURIZIO TROPEANO

«Abbiamo preso delle decisioni operative». È quasi l'una quando il questore di Torino, Aldo Faraoni, lascia la Prefettura alla fine della riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza democratica. Tre ore di confronto per decidere che cosa fare del campeggio No Tav di Chiomonte. Il Questore non risponde alle sollecitazioni dei giornalisti e annuncia un comunicato stampa nel pomeriggio. Documento che non arriverà mai anche se chi ha partecipato alla riunione viene letta una bozza informale. Il senso del messaggio suona così: le forze dell'ordine sono pronte allo sgombero e l'azione sarà immediata se l'area di fronte alla centrale elettrica di Chiomonte diventerà il punto di partenza di nuovi attacchi.

È sarà il questore a decidere tempi e modi di un eventuale intervento di sgombero. È certo, comunque, che le forze dell'ordine metteranno in campo nel frattempo azioni mirate e di prevenzione. Alleggerire l'affluenza in valle di «potenziali facinorosi», aumentare i controlli e le identificazioni impiegando più uomini, adottare rapidamente i provvedimenti di allontanamento. Strategia già messa in atto nei giorni scorsi in occasione dell'arrivo del treno con le scorie nucleari, il cui passaggio in Val di Susa ha da tempo cementato le proteste dei No Tav con i No Nuke.

È questo il risultato di una lunga discussione a cui hanno partecipato il prefetto Alberto di pace, il questore, il procuratore capo della Repubblica, Giancarlo Caselli, l'aggiunto,



Andrea Beconi, il colonnello Roberto Massi, comandante provinciale dei carabinieri, il generale Giuseppe Gerli, comandante provinciale della Guardia di Finanza, il sindaco Piero Fassino e il commissario governativo per la Tav, Mario Virano.

**Il messaggio ai No Tav  
«Serve un segnale forte  
da parte dello Stato  
sul fronte della legalità»**

Il presidente della provincia, Antonio Saitta, lasciando anticipatamente il vertice, racconta di un comune punto di vista tra istituzioni, vertici delle forze dell'ordine: «Quello di Chiomonte è un campo militare e va sgomberato. È il campo dell'eversione, la sede della violenza, il punto di raccolta per attaccare le forze dell'ordine che sono

lo stato». Poi spiega di aver sottolineato la necessità che «venga dato un segnale forte da parte dello Stato nel segno della legalità». Il sindaco di Torino, Piero Fassino, ha la stessa determinazione ma usa toni più cauti.

La linea adottata alla fine del vertice è la sintesi di queste posizioni: determinazione ma anche prudenza. Anche per evitare di alimentare le voci sociali e politiche che vedono con simpatia questa protesta. Davide Bono, capogruppo del movimento 5 Stelle, la mette giù così: «Se anche si sgomberasse il campeggio No Tav, ricrescerebbe più forte. Il campeggio ed il movimento No Tav. Anche perché oggi in Italia sono tutti No Tav, contro i prepotenti e i venduti». Il procuratore capo di Torino, Gian Carlo Caselli, ha rilasciato un breve commento: «In queste riunioni per la sicurezza siamo solo ospiti, perché sono competenze che non ci riguardano. Ma partecipiamo volentieri perché anche noi abbiamo elementi di conoscenza da condividere».

Ieri sera, seguendo quella che è la nuova strategia di prevenzione, carabinieri e polizia hanno fermato e controllato in frazione Belvedere di Susa una carovana di auto con a bordo una settantina di manifestanti. Tutti identificati.

Radicale la richiesta dell'Ugl polizia. «In val di Susa non servono più rinforzi o nuovi militari a prendere pietre - afferma il segretario provinciale Luca Pantanella - ma nuove regole e nuovi strumenti per garantire la sicurezza di operai e forze dell'ordine. Si dichiara la zona d'interesse nazionale e la si vieta militarmente, così chi la infrange può incorrere in sanzioni ben più gravi».